

## IL CANTO DELLA NATURA CONTRO LA SUPERBIA

Stiamo progressivamente cancellando la natura dal nostro orizzonte mentale, esistenziale, politico — e la natura, implacabile, si prende le sue rivincite. Chissà se il modo migliore per risalire la china di questa cecità suicidaria non sia ripartire da gesti minimi, di ordine fisiologico, sensoriale.

Ad esempio, cercando di tenere gli occhi ben aperti su eventi ordinari e in apparenza addirittura insignificanti — visto che già da lì si misura lo strapotere dell'anima mundi rispetto alla nostra sciagurata superbia.

Si può leggere anche così l'esile, fulminante libretto di Federigo Tozzi, *Fonti* (Edizioni degli animali, prefazione di Antonio Prete), che vede lo scrittore toscano — siamo agli inizi del Novecento — aggirarsi nella campagna senese, prestando una speciale attenzione alle svariate fonti che bagnano la terra, nutrono alberi e insetti, irrigano gli orti. Tozzi sembra volerle catalogare una per una: c'è quella sbilenca, "una specie di ciambella verde e odorosa" e quella coperta di rose, una luminosissima e un'altra umbratile, piena di alghe.

Ancora: ci sono fonti senza voce, "sordomute", e altre invece "sentimentali", che "rabbriviscono" ogni volta che cade nell'acqua una foglia di pioppo.

Sorretto dalla sua prosa fratta, baluginante, allucinata, Tozzi si immerge nel miracolo di una natura in perenne movimento, uno sgorgare ininterrotto. La sente "cantare". E con impagabile fantasia registra quel linguaggio imperscrutabile: il bisbigliare del grano, il sospiro dei cipressi, il sibilo delle canne, il cigolare dei pioppi. Lo scrittore vorrebbe rispondere a tale invito con sue proprie parole, ma rimane soggiogato dalla potenza naturale. E, sopraffatto, s'acquatta e sogna. Scoprendo così che "niente è più vero dei sogni".

Appunto. Ché anche a questo serve il contatto diretto con la natura, tanto più se guidati da uno scrittore misterioso e dolente come Tozzi. A fare un bagno di umiltà. A riscoprire che di fronte all'"animazione insidiosa" della Terra, non possiamo far altro che restare ammutoliti. Ragione in più per passare dall'attuale, catastrofico delirio di onnipotenza, al sogno dolce-amaro della nostra labile finitezza.